

Le ragioni della fede

Un tema quanto mai attuale

Non avremmo immaginato, lo scorso febbraio, quando definimmo il tema di questa monografia de *"Il Vento"*, che l'argomento "fede e ragione" potesse essere così attuale.

Non possiamo non evidenziare come negli ultimi mesi si sia concentrata una critica, a volte anche violenta, sui fondamenti del Cristianesimo e della Chiesa, tesa a dimostrare l'irrazionalità della fede e la sua incompatibilità con i progressi della scienza. Più che evidenziare le contraddizioni, le inesattezze e le falsità delle argomentazioni critiche lette sui giornali, proclamate durante i concerti, scritte su libri da improvvisati tuttologi o trasmesse in TV in documentari faziosi, vorremmo proporre su queste pagine un diverso punto di vista: utilizzare le critiche per interrogarci sulla ragionevolezza di ciò in cui crediamo.

Nella prima lettera di Pietro, l'apostolo esortava così i primi cristiani: *"adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"*. Sottolineiamo *"a chiunque"*, cioè anche a chi, probabilmente (o soprattutto), non condivide la nostra fede...

Una precisazione sul metodo

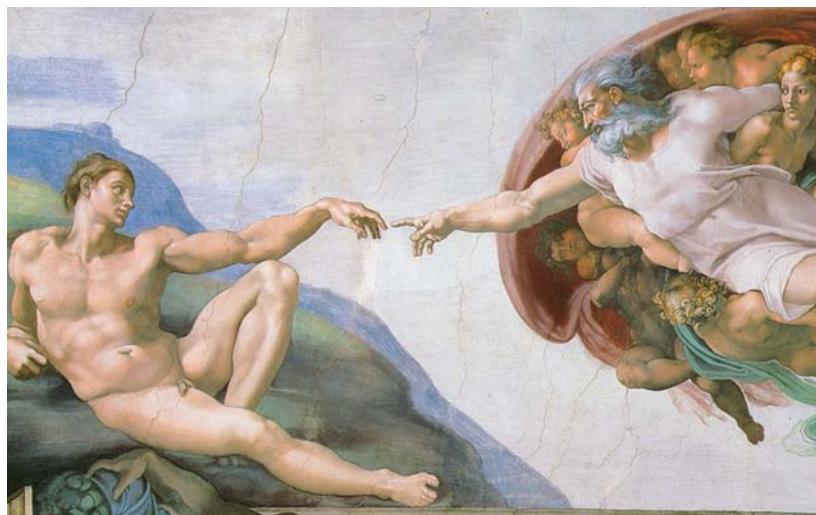
Non abbiamo la pretesa (o la presunzione) di adentrarci da soli su questo tema. Un esperto di informatica potrà argomentare con competenza di internet e di software, un matematico di logaritmi e trigonometria, un fisico nucleare di quark e particelle elementari: ma volendo riconoscere i progressi raggiunti con la specializzazione di ciascuna area del sapere umano, è opportuno chiedere a filosofi e teologi di guidarci nell'approfondimento dei rapporti tra fede e ragione, a un biblista l'interpretazione della Sacra Scrittura,

a uno storico l'analisi della storicità dei Vangeli.

Piergiorgio Odifreddi, matematico "impertinente" (come egli stesso si definisce), ha ammesso innocentemente di aver preparato il suo ultimo libro *"Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)"* in soli quattro mesi, leggendo in modo selettivo alcuni libri del Nuovo e Vecchio Testamento. Un po' come se un critico letterario si improvvisasse ingegnere civile e, documentandosi per qualche settimana con alcuni capitoli di un testo di scienza delle costruzioni, progettasse un grattacielo: vi fidereste ad abitarvi dentro?

Vorremmo evitare di compiere lo stesso errore.

Interrogandoci sul Cristianesimo, sulle ragioni della fede (come anticipato nel titolo), ci faremo accompagnare da documenti di veri esperti: Giovanni Paolo II (con l'enciclica *"Fides et Ratio"*, del 1998) e Benedetto XVI (con il discorso presso l'Università di Ratisbona del settembre 2006, riportato a pagina 4). Vi sorprenderete (come è successo a noi) per la loro chiarezza e semplicità, pur nella loro autorevolezza. Non dobbiamo dimenticare, a tal proposito, le parole di Gesù riportate dall'apostolo Matteo: *"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"*. (Mt 11, 25)



Le domande di fondo

Un semplice sguardo alla storia antica mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele. (Fides et Ratio, 1).

Così comincia l'Enciclica di Giovanni Paolo II circa i rapporti tra Fede e Ragione. Queste sono davvero le domande fondamentali, proprio perché dalle loro risposte dipende l'orientamento della nostra esistenza. Dalla meraviglia dell'uomo nello scoprirsi inserito nell'universo, nel poterlo contemplare, comincia la ricerca di quelle conoscenze universali che gli consentono di progredire nella sua realizzazione.

Fede e ragione: in competizione?

La ricerca delle risposte alle domande appena citate si

esplica, contemporaneamente, attraverso la ragione e la fede, ciascuna nel proprio campo di applicabilità.

La filosofia e le scienze, che si basano sulla percezione dei sensi, sull'esperienza e si muovono alla luce del solo intelletto, "spaziano nell'ordine della ragione naturale, mentre la fede, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la «pienezza di grazia e di verità» (cfr Gv 1, 14) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (cfr 1 Gv 5, 9; Gv 5, 31-32)."

Pertanto, *"non ha motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio proprio di realizzazione"*. (Fides et Ratio, 9 e 17).

In altri termini, non possiamo arrivare a Dio solo con l'esercizio della pura ragione: è necessario il dono della fede.

D'altra parte, ciò non vuol dire che la fede cristiana cattolica non sia ragionevole, cioè che non si possa analizzarla proficuamente con l'uso della ragione: Giovanni Paolo II evidenzia come sia *"illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione"*. (Fides et Ratio, 48).

Rimandiamo i lettori all'articolo di pagina 10 *"Dio esiste? Un dilemma "quasi" risolto..."* per gli approfondimenti su questo tema.

Lo scandalo della croce

Dal punto di vista razionale, l'elemento più difficile da affrontare per un cristiano è rappresentato dallo "scandalo della croce".

Anche su questo punto, le parole di Giovanni Paolo II sono illuminanti: *"Il vero punto nodale, che sfida ogni filosofia, è la morte in croce di Gesù Cristo. Qui, infatti, ogni tentativo di ridurre il piano salvifico del Padre*